ITALIANI & STRANIERI

Immigrati dimenticati

GIANNI GIADRESCO

La commissione Affari costituzionali della Camera dei deputati ha denunciato il vero e proprio ostracismo cui è stata oggetto la legge n. 943, che prevedeva la regolarizzazione delle posizioni degli immigrati clandestini: la sua attuazione è stata sabotata, oltre che dai datori di lavoro, che hanno ricattato gli immigrati, anche dai ministeri che erano tenuti per legge a realizzare le necessarie strutture attuative della legge. La commissione è stata investita del problema da tre mozioni presentate dai gruppi comunista, socialista e di democrazia proletaria, ed ha concluso il proprio dibattito approvando – anche con il consenso del rappresentante del governo, on. Postal – una risoluzione fortemente critica per l'atteggiamento del governo nei confronti della legge 943, della quale è stata chiesta la piena applicazione. Con la stessa mozione, la commissione parlamentare ha deciso di promuovere una indagine conoscitiva, che sarà avviata con l'audizione dei due ministri direttamente interessati, degli interni e del lavoro.

Sempre sulla problematica dell'immigrazione straniera in Italia va segnalata l'iniziativa, forse più significativa presa fino ad ora, in sede parlamentare. Un gruppo di senatori comunisti e indipendenti di sinistra ha presentato a palazzo Madama un disegno di legge – il cui primo firmatario è il senatore comunista Spetic – che rappresenta una sorta di legge quadro. L'iniziativa ha lo scopo di regolamentare la materia complessiva del rapporto con gli stranieri e di stabilire le linee per la tutela dei loro diritti. La citata legge 943 si riprometteva l'attuazione della Convenzione della organizzazione internazionale del lavoro, per fare uscire gli immigrati dalla clandestinità e avviare il loro collocamento legale al lavoro. L'iniziativa dei senatori comunisti e indipendenti, si presenta, invece, come la base per una «Carta dei diritti dei cittadini stranieri».

SETTEGIORNI in PIAZZAFFARI

La Borsa aspetta Mediobanca

Forse perché all'ultima settimana borsistica è venuta a mancare una giornata (marterdì, infatti, piazza Affari è rimasta chiusa per la giornata festiva), sta di fatto che la Borsa è apparsa meno agitata del periodo precedente. Una settimana fiacca, quindi, perché anche nei giorni lavorativi buona parte degli operatori aveva approfittato delle ultime giornate tiepide di questo autunno per un periodo di vacanza.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO L'andamento della settimana che si è appena chiusa, nonostante il mercato sia stato sensibilmente ridotto ha denunciato un andamento migliore di quella precedente. L'indice Mib è infatti finito in recupero dell'1,2% contro una flessione dell'1,7 registrata sette giorni prima. E questo anche in presenza di scambi in diminuzione tanto da risultare mediamente per le quattro sedute della settimana sui 160 miliardi quotidiani in controvalore a causa di una costante contenuta prevalenza della domanda pur in presenza di smobilizzi in parte collegati all'approssimarsi delle scadenze tecniche di novembre (venerdì prossimo è infatti in programma la risposta premi). Il mercato è apparso comunque piuttosto attento alle notizie che man mano provenivano dalle società quotate: significativo a questo proposito l'annucio del prossimo avvio del piazzamento di azioni Mediobanca da parte delle tre Bin, della favorevole conclusione del collocamento delle azioni Ferfin e delle ultime notizie semestrali di alcune società minori. Qualche contrasto si è registrato per i valori del gruppo Iri, di riflesso in parte alle polemiche sull'avvio della Superstet o addirittura di eventuali modifiche del piano iniziale. Si sono nel frattempo conclusi (o stanno per concludersi) i sei aumenti di capitale avviati all'inizio del mese borsistico.

Contenuti contrasti hanno denunciato nel corso delle quattro sedute i titoli delle società assicurative con consistenti recuperi per le Lloyd Adriatico e per le Unipol (queste ultime hanno guadagnato il 5%), mentre le Generali, dopo alterne oscillazioni sono finite sulle basi della settimana precedente insieme alle Ras che hanno guadagnato poco più dell'1%. Buono il comportameno dei bancari soprattutto per le tre Bin mentre le Mediobanca hanno fatto registrare un arretramento superiore al 5%. Un buon risveglio della domanda, soprattutto nelle ultime sedute, per i titoli della Banca Nazionale dell'Agricoltura e di ciò hanno beneficiato anche le Bon. Siele che hanno avuto un incremento che sfiora il 7%. Tra gli altri bancari da segnalare il rialzo delle Lariano (+6%) seguite a distanza dal Credito Commerciale. Positivo è stato l'andamento dei valori del gruppo Ferruzzi dopo l'annuncio del buon risultato del collocamento delle azioni Ferfin di cui la Montedison era proprietaria. La capogruppo ha infatti conseguito un recupero dell'1%; le Ferruzzi Agricola un rialzo del 4,5 e le Montedison dell'1,5%. Tra gli altri valon del gruppo in buon rialzo le Selm e in minor misura le Eridania, mentre le Trenno, dopo alterne ampie oscillazioni, si sono attestate su una modesta crescita. Complessivamente su basi stabili sono finiti i valori del gruppo Fiat con le ordinarie attorno ai livelli di venerdì scorso mentre le privilegiate, piuttosto richieste, sono finite in lieve crescita. Di poco migliori le Ifi, mentre le Ifil sono salite dell'1,8 e le Fidis sono risultate stabili. Progressi leggermente superiori, tra gli altri valori della holding Agnelli, hanno conseguito le Snia e un po' più consistenti le Gemina e soprattutto le Saes e le Unicem. Poco mossi i valori dell'area De Benedetti con un discreto rialzo delle Olivetti e soprattutto un sensibile progresso nell'ultima giornata di contrattazioni delle Sasib che hanno fatto registrare un incremento superiore al 7%. Tra i valori del gruppo Iri, nonostante la discreta attività attorno a questi titoli, sono finiti ai livelli della settimana precedente le Sip, le Stet e le Sifa, mentre sono migliorate le Sme e le Italcable e sono risultate in arretramento le Alitalia e le Dalmine.

GLI INDICI DEI FONDI

FONDI ITALIANI (2/1/85=100)	Valore	Variazione % 1 mese	6 mesi	12 mesi	24 mesi	36 mesi
Indice Generale	188,17	+ 2,31	+ 8,89	+10,00	+ 1,35	+38,38
Indice Fondi Azionari	222,49	+ 2,97	+11,37	+10,92	– 2,87	+45,30
Indice Fondi Bilanciati	191,05	+ 2,88	+10,52	+10,98	+ 0,42	+38,38
Indice Fondi Obbligazionari	156,31	+ 1,03	+ 4,89	+ 9,92	+13,57	+33,90
FONDI ESTERI (31/12/82=100)						
Indice Generale	335,41	+ 2,32	+ 9,79	+ 8,31	– 8,79	+45,34

LA CLASSIFICA DEI FONDI

I primi 5		Gli ultimi 5	
FONDO	Var. % annuale	FONDO	Var. % annuale
PROFESSIONALE	+17,20	FONDATTIVO	– 4,86
ARCA 27	+16,81	MONEY TIME	+ 5,40
VENTURE TIME	+15,11	RISP. ITALIA-BIL.	+ 8,03
FONDO AMERICA	+14,15	VISCONTEO	+ 8,09
LIBRA	+13,58	REDDITOSETTE	+ 8,45

A cura di Studi Finanziari Spa

Dini (Bankitalia): la finanza non ha frontiere

Controlli sovranazionali sui mercati europei?

ROMA. «Deve essere scritto, specialmente nella Cee, un nuovo capitolo nella collaborazione internazionale delle autorità di vigilanza – secondo il direttore generale della Banca d'Italia Lamberto Dini – per contrastare il rischio dell'allargamento della frattura fra la responsabilità delle autorità di controllo e la disponibilità delle informazioni necessarie che si può aprire a causa del fatto che le banche diventano internazionali mentre i controllori rimangono confinati entro le frontiere nazionali». Questo obiettivo implica la necessità di una qualche istituzione universamente riconosciuta e perciò dotata di autorità effettiva.

L'occasione per affrontare il tema del rischio dell'attività bancaria internazionale è stata offerta a Dini dal secondo colloquio internazionale sulle banche all'Università di Losanna, in Svizzera. L'intervento di Dini – il cui testo è stato diffuso ieri a Roma – ricorda la «lezione» del crollo borsistico dell'anno scorso che ha mostrato il peso dell'internazionalizzazione delle spinte finanziarie al di là dei diversi andamenti delle singole economie e l'impossibilità di contare solo sulle forze spontanee di mercato, oggi e ancor più in futuro si dovranno nello stesso tempo controllare i rischi dei nuovi tipi di operazioni finanziarie e quelli delle operazioni tradizionali applicate però in nuovi tipi di mercati.

Secondo Dini, questa strategia deve essere applicata in primo luogo dagli stessi intermediari finanziari che devono perciò riorganizzare i propri sistemi interni di controllo, ma anche le varie autorità di vigilanza ed i legislatori sono di fronte ad un importante compito perché «basarsi sulle capacità di auto-stabilizzazione dei mercati finanziari sarebbe un'illusione pericolosa». Infatti «accettare che il mercato sia lasciato da solo ad alimentare le inefficienze attraverso una selezione dei più adatti avrebbe costi insostenibili». Non si tratta – precisa Dini – di cercare di bloccare il processo di «deregulation» e di internazionalizzazione dell'attività bancaria e finanziaria, ma di rispondere adeguatamente alla nuova situazione, regolando l'assunzione di rischi di tipo nuovo, controllando l'adeguatezza del capitale degli operatori e nello stesso tempo creando le condizioni per incoraggiare gli operatori ad adattarsi alla nuova realtà.

Occorre altresì – dice Dini – evitare sia di creare aree di protezione che distorcano la concorrenza, sia di estendere meccanicamente, alle altre attività finanziarie, le regole applicate alle banche. Dini ha ricordato in proposito le proposte in discussione in Italia per l'estensione di una vigilanza prudenziale a tutti gli intermediari che forniscono credito, gestiscono il risparmio o operano in titoli.

Il discorso dell'adeguamento delle attività di controllo, inoltre, è particolarmente importante in Europa in vista della creazione di un mercato unico finanziario: «Il processo di integrazione probabilmente – ha rilevato Dini – sarà più lento di quanto si aspettano coloro che presentano il 1993 con l'inizio di una nuova era, ma andrà molto più in là di quanto si è visto finora sui mercati finanziari internazionali». Le autorità di vigilanza europee dovranno perciò cooperare sempre più strettamente e «qualche forma di coodinamento istituzionale dovrà essere creata».

Sul fronte dell'innovazione gli sforzi si dovranno concentrare sul problema di misurare l'adeguatezza dei requisiti di capitale degli operatori non solo rispetto al rischio rappresentato dai crediti concessi ma anche ai rischi di mercato. Gli eventi più recenti hanno mostrato infatti che gli «shocks» si propagano velocemente in un sistema integrato.

INFORMAZIONI RISPARMIO

Miniguida agli affari domestici

A CURA DI MASSIMO CECCHINI

In questa rubrica pubblicheremo ogni domenica notizie e brevi note sulle forme di investimento più diffuse e a portata delle famiglie. I nostri esperti risponderanno a quesiti d'interesse generale: scriveteci

Il boom drogato del caro casa

Ad un anno abbondante dal venerdì nero, la crisi dei mercati mobiliari esplica una seconda *generazione* di effetti distorsivi, la prima essendo stata quella della distruzione di una notevole massa di risparmio. Un anno è stato sufficiente per il riformarsi di una notevole dose di liquidità in cerca di impieghi favorevoli. Piazza Affari, nonostante il trend positivo degli ultimi mesi, continua ad essere guardata con sospetto dal risparmio di massa e la conseguenza logica, in assenza di alternative credibili, è il crescere della domanda di investimento in immobili, nonché il massiccio ritorno del risparmio al tradizionale titolo di Stato.

Secondo i dati forniti in settimana dall'Associazione dei consulenti immobiliari l'acquisto di case ha fatto registrare dall'inizio dell'anno un aumento del 25% e le previsioni per fine novembre sono concordi nello stimare la crescita attorno al 30%. Una domanda accresciuta a questi livelli ha prodotto, a fronte di una produzione inadeguata, la lievitazione dei prezzi degli immobili del 9% destinata a raggiungere l'11% per fine mese.

Il finanziamento di questa domanda attinge oltre che alla immediata liquidità (solitamente impiegata per gli anticipi) ad un massiccio ricorso al sistema bancario producendo un indebitamento dell'acquirente per 10/15 anni ad un tasso nominale del 15% rispondente ad un tasso reale attorno al 10%. Ciò presuppone una aspettativa di rendimento almeno analoga se non superiore. È logico quindi si sia verificato un aumento della tensione sul piano degli affitti in un mercato che, se a livello aggregato registra il 59% del patrimonio in proprietà, deve pur tenere conto del fatto che questa media risente delle seconde e terze case nonché della quota di proprietà relativa alle campagne; nelle grandi aree urbane infatti la percentuale delle abitazioni locate in affitto supera ancora il 60%. Ci troviamo dunque di fronte al contraddittorio fenomeno di una accresciuta disponibilità di denaro che anziché produrre aumento del benessere ha come effetto una notevole spinta inflattiva e l'acuirsi della tensione attorno ad una questione sociale delicata come quella delle abitazioni.

Sono queste le occasioni in cui possiamo toccare con mano quanto pesi economicamente e quali effetti distorsivi provochi una politica governativa che ha abbandonato qualsivoglia intento programmatore in questo segmento da sempre decisivo del mercato penalizzando oltretutto con l'abolizione degli incentivi il settore cooperativo che negli anni scorsi aveva svolto una notevole funzione calmieratrice ed aveva almeno in parte potuto assorbire quella fetta di domanda popolare esclusa dalle tipologie di lusso. Un governo che inoltre mantiene, attraverso gli interessi pagati per il finanziamento del debito pubblico, una aspettativa di alto rendimento degli investimenti.

Sono ormai due mesi che attorno alle aste dei titoli di Stato assistiamo ad un fenomeno che potremmo tranquillamente definire una sceneggiata per cui la domanda di titoli supera di decine di volte l'offerta senza che ciò provochi un abbassamento degli interessi offerti dal Tesoro ai sottoscrittori. Ciò si concretizza in un regalo di centinaia di miliardi agli investitori istituzionali (banche, assicurazioni, fondi d'investimento) e sono gli stessi miliardi che si negano in nome di un ben poco credibile senso del rigore ad una politica di investimenti e di agevolazioni ad esempio nel settore edilizio. La remunerazione del risparmio di massa che sembra dunque garantita da un Tesoro spendaccione in quanto ad interessi sui Titoli di Stato si sgretola allora quando dobbiamo fare i conti col rovescio della medaglia.

La motivazione classica di un livello alto dei tassi reso necessario dal timore di una fuga di capitali all'estero non regge sulle labbra di chi ha voluto con ostinazione abolire le frontiere valutarie addirittura in anticipo con le scadenze fissate dalla Cee. La liberalizzazione del mercato finanziario non può inoltre essere intesa solo come abbattimento delle frontiere territoriali ma presuppone il raggiungimento di una libertà economica interna basata sullo smantellamento dei monopoli di fatto (a partireda quello bancario), sull'abolizione delle restrizioni che oggi limitano e condizionano le possibilità di espansione delle organizzazioni produttive e finanziarie popolari (pensiamo al movimento cooperativo), sulla creazione di strumenti di controllo trasparenti.

In banca tasse col trucco

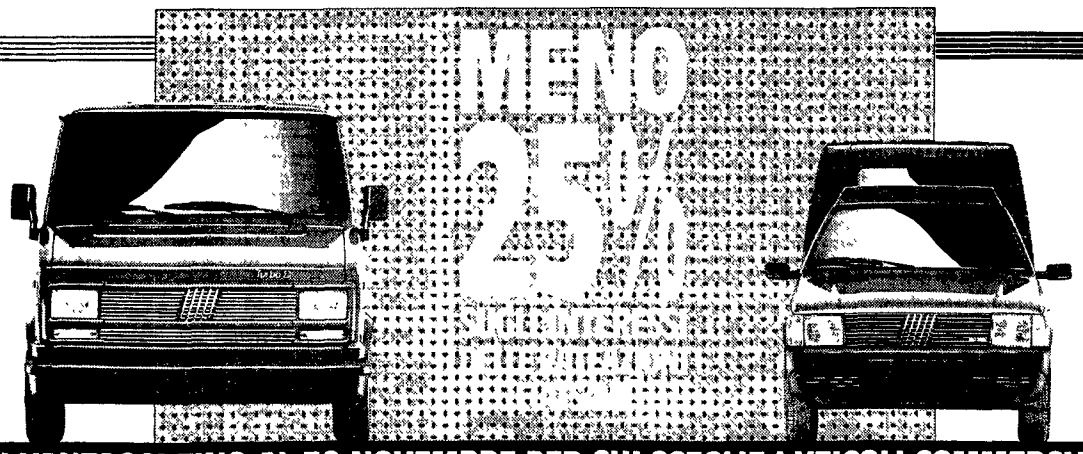
ROMA. Alcuni aspetti delle operazioni bancarie sono totalmente sconosciuti agli utenti, che normalmente non vengono informati delle procedure seguite, lo afferma il comitato radicale per i diritti degli utenti e dei consumatori.

«Ci riferiamo ai criteri adottati dalle banche per operare ritenute erariali sugli interessi dei depositanti, tali ritenute – è detto in un comunicato – vengono calcolate sull'importo lordo degli interessi, senza dedurre prima le spese addebitate per le operazioni bancarie (spesa tenuta conto, per singole operazioni, costo assegni ed altri costi vari). Questo marchingegno concorre, insieme alla elevata misura del carico fiscale, ai tassi risibili riconosciuti dalle banche, a deprimere gli interessi effettivamente corrisposti sui piccoli depositi, fino a trasformarli in addebito, quando gli addebiti e le tasse superano l'importo degli interessi lordi».

Le disposizioni attuali – si aggiunge – parlano di «ritenuta fiscale sugli interessi corrisposti dalle banche ai correntisti» il che farebbe presumere che le ritenute fiscali andrebbero applicate sull'ammontare netto di spese riconosciute al correntista.

RISPARMIO, QUINDI GUADAGNO.

Se vi piace guadagnare, novembre è il mese giusto per investire nelle macchine da reddito più apprezzate dagli specialisti: i veicoli commerciali Fiat. Sono già un investimento di per sé, ma a novembre vi offrono il sistema più sicuro per guadagnare ancor prima di lavorare. Infatti, sino al 30 chi sceglie un veicolo commerciale Fiat beneficerà di una riduzione del 25% sull'ammontare degli interessi delle rateazioni FIATSAVA. Cioè, milioni. Quanti? Vediamo il caso del Ducato Furgone 14 quintali, ad esempio. Qui il risparmio è di L. 1.910.000. In contanti basta Iva e messa in strada. Il resto lo pagherete poi, mentre lui lavora e rende, in 35 rate mensili da L. 740.000 caduna. Una bella partenza, non c'è che dire. Quel che rimane invece da dire è che il 30 novembre fa presto ad arrivare. Perciò fate presto a decidere. I campioni del trasporto leggero vi stanno aspettando presso Concessionarie e Succursali Fiat: il risparmio è già a bordo. FIAT



GRANDI VANTAGGI FINO AL 30 NOVEMBRE PER CHI SCEGLIE I VEICOLI COMMERCIALI FIAT.

Speciale offerta valida su tutta la gamma dei veicoli commerciali Fiat disponibili per pronta consegna. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso e valida sino al 30 novembre 1988 in base ai prezzi e ai tassi in vigore all'1/11/88 Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.